

# OTTO/NOVECENTO

RIVISTA BIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA

CASSOLA, Arnold

Reminiscenze Palermitane nelle ultime poesie di  
Ruzar Briffa, poeta maltese.

« DON ABBONDIO... »

« LA FIGLIA DI IORIO »

NELLA TRADUZIONE SICILIANA DI G.A. BORGESE

« VIAGGIO IN SICILIA » DI CIRY

POSITIVISMO E POETICA DI BETTELONI

*Una lettera inedita di Pirandello - Arrigo Boito ed Eleonora Duse -  
Appunti su « trasumanare » in Dante e d'Annunzio - « Forse un  
mattino » di Montale - Reminiscenze palermitane nella poesia del  
maltese Ruzar Briffa - Il 'latino' polifonico nel « Lessico fami-  
gliare » della Ginzburg - Recentiora. III. Cronaca narrativa degli  
ultimi vent'anni (1973-1975) - Segnalazioni bibliografiche.*

Con la collaborazione di:

Valeria Barani, Giorgio Baroni, Carla Boroni, Angelo Piero Cappello, Arnold  
Cassola, Michel Ciry, Angelo Colombo, Umberto Colombo, Arnaldo Di Benedetto,  
Carmine Di Biase, Rodolfo Di Biasio, Giuseppe Farinelli, Angelo Lacchini,  
Patrizia Landi, Nicola Mangini, Antonia Mazza, Bruno Nacci, Andrea Ron-  
dini, Mirella Saulini, Claudio Toscani, Piero Viotto, Sarah Zappulla Muscarà.

PJ9698

-3

877735

P.B. 198

ANNO XIV - N. 6 - NOVEMBRE/DICEMBRE 1990

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70 - Taxe Perçue

Reminiscenze palermitane  
 nelle ultime poesie di Ruzar Briffa,  
 poeta maltese



L'annessione di Malta alla Corte di Palermo nel 1090, dopo oltre due secoli di dominio arabo, restituisce il piccolo arcipelago mediterraneo all'orbita linguistica romanza. Gli scambi tra Malta e Sicilia diventano sempre più frequenti non solo in campo commerciale e amministrativo, ma anche a livello linguistico e culturale. È ormai assodato che, a partire dal 1400, il siciliano affianca il latino come lingua delle classi egemoni maltesi<sup>1</sup>. Inoltre vengono chiamati maestri siciliani per impartire insegnamenti nella scuola locale<sup>2</sup>.

Con l'avvento dei Cavalieri Gerosolimitani (1530) il toscano si impone anche a Malta come lingua di cultura, cosicché la produzione letteraria italiana diventa il primo modello di cultura per i letterati maltesi che cominciano a dedicarsi anche loro alla composizione di opere in lingua italiana. In tali circostanze è naturale che l'avamposto italiano più vicino a Malta — la Sicilia — diventi l'interlocutore privilegiato, anche a livello culturale, dell'isola dei Cavalieri.

La letteratura maltese in vernacolo dà i primi frutti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; ma soltanto nel nostro secolo si afferma definitivamente come letteratura nazionale. I primi grandi nomi della poesia in lingua, come Dun Karm Psaila (1871-1961), Ruzar Briffa (1906-1963) e Karmenu Vassallo (1913-1987), si sono tutti nutriti di testi classici e italiani nel periodo degli studi. Di conseguenza, la cultura italiana ha influito molto sull'opera di questi e di altri autori maltesi del Novecento.

Ruzar Briffa, medico di professione, nacque nel 1906. Come ebbe a dichiarare egli stesso, la letteratura italiana — e non solo quella — esercitò il proprio fascino su di lui sin dagli anni giovanili: « Per distrarci dagli studi medici cominciammo a parlare di letteratura. Guzè Bonnici andava matto per i romanzi e le novelle italiane, io per la poesia di Keats e del D'Annunzio »<sup>3</sup>.

Per motivi di lavoro Briffa ebbe occasione di viaggiare varie volte all'estero: tra ottobre del 1931 e marzo del 1932 fu a Londra per specializzarsi in dermatologia e venereologia; nel 1935 andò in visita in Tunisia presso il reparto di malattie veneree dell'ospedale di Sadiki; nel 1938 fu per tre mesi in India, e di nuovo in Inghilterra nel 1948 e 1950<sup>4</sup>.

La Sicilia fu uno dei posti che Briffa visitò per tenersi aggiornato professionalmente. Nel 1949 soggiornò presso il Reparto Dermo-Sifilopatico dell'Ospe-

dale Generale di Catania, e fece visita anche alle varie stazioni sanitarie marittime di Catania, Siracusa e Palermo. Il soggiorno palermitano di Briffa ha segnato profondamente alcune delle ultime liriche del poeta<sup>5</sup>.

*Jiena rajtek b'libsa sewda* [*Ti ho vista vestita di nero*] apre la raccolta delle poesie inedite, pubblicate postume in *Lehen il-Malti*. Scritta il 14 novembre del 1958, è dedicata alla Vergine Maria:

Jiena rajtek b'libsa sewda,  
Wiccek l-ixjeh fost ix-xjuh,  
Rajt il-hemm tal-Holqien kollu,  
Id-dieq kollu f'wiccek l-ucuh

Ta' min tilef l-ghana kollu  
U sab ruhu bosta fqir,  
Bhal min darba bhal omm saltan  
U bla wildu sar irsir.

Rajtek jien l-ikbar sultana  
Gewwa Lourdes fil-kenn tal-ghar,  
Kellek libsa bajda bajda,  
U fuq wiccek dawl ix-xrar.

U jien l-icken fost uliedek  
— Chaddtek jien seba' darbiet —  
Hassejt nerga l-mewga shuna  
Ta' demm safi bla dnuviet<sup>6</sup>.

[Ti ho vista vestita di nero,  
Il tuo volto il più vecchio fra i vecchi,  
Ho visto l'angoscia di tutto il creato,  
Tutto l'affanno in faccia ai volti

Di chi ha perso tutta la ricchezza  
E si è trovato molto povero,  
Come chi una volta regnò da madre  
E senza prole divenne schiava.

Ti ho vista io somma sovrana  
Dentro Lourdes al riparo della grotta,  
Avevi un abito bianco bianco  
e in faccia una luce scintillante,

Ed io il più piccolo dei tuoi figli  
— Ti avevo rinnegato sette volte —  
Ho sentito di nuovo l'onda calda  
Di sangue puro senza peccato.]

Le quattro quartine di ottonari (rima: ABCB, DEFE, GHIH, JKLR), presentano il ritratto della Vergine Maria colta in due momenti diametralmente opposti della sua esistenza. In effetti, la forza di questo componimento poetico sta proprio nel violento contrasto, volutamente creato da Briffa, tra le prime due quartine e la terza.

Nelle prime due colpisce l'immagine del tutto negativa di un « tu » non meglio identificato. L'io soggettivo (*jiena*) affida le proprie impressioni alla percezione visiva (*rajtek* ['ti ho vista']). L'alone negativo, di cui questo « tu » è investito, risalta dal modo studiato con cui l'autore costruisce le due quartine: Briffa delega la demolizione del « tu » ad una parola chiave in ogni verso:





v. 1	<i>sewda</i>	['nera']	- agg.
v. 2	<i>l-ixjeh</i>	['il più vecchio']	- agg. sup.
v. 3	<i>hemm</i>	['angoscia']	- sost.
v. 4	<i>dieq</i>	['affanno']	- sost.
v. 5	<i>tilef</i>	['ha perso']	- verbo
v. 6	<i>fqir</i>	['povero']	- agg.
v. 7	<i>darba</i>	['una volta']	- avv.
v. 8	<i>irsir</i>	['schiavo']	- sost.

La simbologia prevalente nelle prime quartine suggerisce immagini che rimandano all'*oscuro*, alla *vecchiaia*, all'*angoscia*, alla *sconfitta*, alla *povertà* e alla *schiavitù*. È una somma di negatività che adombra del tutto l'oggetto in discussione: da ciò deriva l'anonimia del « tu ».

Questa anonimia viene a cadere nei primi due versi della terza quartina, dove la correlazione tra le parole *sultana* ['sovrana'], *Lourdes* e *ghar* ['grotta'] rivela che il « tu » è effettivamente la Vergine Maria. La caduta della anonimia dà il via al ribaltamento della condizione di negatività che ha permeato le prime due quartine. Sul piano linguistico si assiste al rovesciamento completo del lessico precedente. Mentre le parole chiave della prima strofa erano state *sewda*, *l-ixjeh*, *hemm* e *dieq* (rispettivamente aggettivo, aggettivo superlativo, sostantivo e sostantivo), quelle della terza strofa sono un aggettivo (*bajda* ['bianca']), un aggettivo superlativo (*likbar* ['somma']), un sostantivo (*kenn* ['riparo']) e un secondo sostantivo (*dawl* ['luce']), che esprimono qualità del tutto opposte a quelle espresse dai primi.

Briffa oppone l'immagine della madonna di Lourdes all'immagine fosca di una non meglio identificata madonna « vestita di nero », con la faccia segnata dalla vecchiaia. Che cosa ha fornito il motivo ispiratore per questo ritratto? La risposta viene dalla poesia *Id-Duluri* [*Madre Addolorata*]:

Rajtek f'Paliermu,  
fil-Kappelle tal-Habs Qadim!  
Rajtek u tkexkixt!

Kellek wicc ta' xiha, u fuqu  
minquxa d-dwejjaq kollha  
ta' din l-art.  
Il-velu kien iswed bil-luttu  
ghal Ibnek maqtul.  
Rajtek u tkexkixt!

Mod iehor qed narak issa:  
narak u nithenna.  
Hekk, iva irridek go dari —  
bil-harsa kollha hniena,  
bil-velu lewn is-sema, fejn isaltan  
Ibnek,  
u bil-kuruna tar-Ruzarju f'idejk  
— rahan ta' fidwa.

Hekk, iva, irrid narak,  
Omm li thobb u tahfer  
lill-bniedem  
li tant weggaghlek qalbek 7.



[Ti ho vista a Palermo  
nella Cappella del Carcere Vecchio!  
Ti ho vista e sono rimasto scosso!

Avevi una faccia da vecchia, e in essa  
scolpita tutta la tristezza  
di questa terra.  
Il velo era nero in lutto  
per tuo Figlio ucciso.  
Ti ho vista e sono rimasto scosso!

Diversa ti vedo adesso:  
ti vedo così e gioisco:  
Così, sì, ti voglio in casa mia —  
con lo sguardo tutto pietà,  
col velo color cielo, dove regna  
Tuo Figlio,  
e con la corona del Rosario in mano  
— pegno di redenzione.

Così, sì, voglio vederti,  
Madre che ama e perdona  
l'uomo  
che tanto ha addolorato il tuo cuore.]



Anche qui il poeta, mentre affida le proprie impressioni alla percezione visiva (*rajtek*), mette a confronto due rappresentazioni iconografiche diverse della Madonna. Ma, a differenza di *Jiena rajtek b'libsa sewda*, non è più un « tu » indefinito il protagonista della prima parte della lirica. Il poeta rivela immediatamente la fonte della sua ispirazione « negativa »: si tratta della *Madre Addolorata*, che il poeta ha potuto ammirare, sbigottendosi (*tkexkixt*), durante una visita alla Cappella del Carcere Vecchio di Palermo.

La Madonna palermitana della seconda strofa rivela i seguenti connotati: è *xiba* ['vecchia'], segnata dal *dwejjaq* ['tristezza'], vestita di un velo *iswed* ['nero'], in lutto per suo figlio *maqul* ['ucciso']. Il tempo dei verbi in questa strofa è coniugato al passato (*rajtek* ['ti ho vista']). Per il poeta, i connotati negativi che contraddistinguono questa Madonna sono da associare a un tempo trascorso e alla insicurezza che comporta l'essere lontano dal focolare domestico.

A questo 'passato negativo straniero' Briffa contrappone un 'presente positivo maltese' nella terza strofa. Il tempo del vecchio è scandito al presente (*narak* ['ti vedo']) e il poeta si sente protetto dentro casa sua (*dari*). Il positivo « maltese » che egli oppone al negativo 'palermitano' è la Madonna del Rosario, che si distingue dalla sua 'collega' siciliana per il fatto di essere piena di *hniena* ['pietà'], con il capo coperto da un velo *lewn is-sema* ['color cielo'], ed un figlio che *isaltan* ['regna'] in cielo. Come in *Jiena rajtek b'libsa sewda*, a una prima parte contrassegnata da lessico negativo fa da contraltare nella seconda una scelta lessicale che indica positività.

Il ricordo della madonna 'nera' nella Cappella del Carcere Vecchio di Palermo deve avere lasciato un solco profondo nell'animo di Briffa. Infatti, il poeta si è dedicato altre volte a composizioni su questo tema, come testimoniano le diverse stesure della poesia *O Madonna tad-Duluri* [*O Madonna Addolorata*]<sup>8</sup>. In questa lirica si nota un cambiamento di atteggiamento del poeta nei confronti della Madonna palermitana: il poeta non innalza più una barriera di rifiuto contro questa vergine 'nera' imbruttita dalla vecchiaia ma la accetta amorevolmente come parte di sé, in quanto le vicende tormentate interiori

di Briffa coincidono con la condizione travagliata della vergine palermitana, addolorata per la morte del figlio:

O Madonna tad-Duluri  
Illi tghammar mal-habsin,  
Ghammar mieghi, habsi minsi  
U mitruh;

Ghax maghluq fl-infern ta' hsiebu  
U fid-dlam ta' incertezza,  
Minghajr dawl u minghajr fwieha  
Tiegħu r-ruh.

[O Madonna Addolorata  
Che vivi coi carcerati  
Vivi con me, carcerato dimenticato  
E stanco;

Perché chiuso nell'inferno del proprio pensiero  
E nell'oscurità del dubbio,  
Senza luce e senza profumo  
È la sua anima.]

Tuttavia, i connotati dispregiativi della Madonna non sono affatto attenuati nelle diverse stesure. Anzi, agli attributi peggiorativi già conosciuti se ne aggiungono altri: la Madonna è una *tallaba* ['mendicante'], che convive coi *habsin* ['carcerati'], i quali la ingiuriano con il *half* ['bestemmie'] e al posto dell'*incens* ['incenso'], le offrono l'acre odore del proprio *gharaq* ['sudore']. Le stesse viole offerte alla Madonna si spogliano di ogni significato nobile non solo perché artificiali (*mahduma*) ma soprattutto perché confezionate da una categoria di uomini — gli *sbirri* — che notoriamente ispirano ben poca simpatia alla gente. Quindi la rappresentazione della Madonna mantiene sempre lo stigma della negatività. Nuovo è lo spirito di comunione fraterna fra il poeta e la Vergine.

Questa poesia, comprese le varianti, non è datata. È plausibile che il poeta l'abbia pensata negli ultimi mesi della sua vita, quando il male incurabile, di cui era a conoscenza, gli stava sferrando il fatale attacco finale. A questo punto della sua esistenza, Briffa doveva sentirsi affratellato con la Madonna palermitana non solo nel suo dolore, ma anche nel sentimento di pacifica rassegnazione. È, infatti, con questo spirito cristiano che arriva ad intonare un'invocazione di aiuto:

Ma stmerrejtx lill-habsi mcahhad  
Mis-sbuhija tal-Holqien,  
Il-maghluq fl-infern ta' hsiebu,  
Lill-imkeffen gewwa d-dlam.

Hekk, Madonna tad-Duluri,  
U tal-genn wild ta' l-imhabba,  
Tistmerrhiex ruh dal-poeta,  
Li trid tgharbel dawl minn dlam.

[Non hai disprezzato il carcerato privato  
Della bellezza del Creato,  
Colui chiuso nell'inferno dei suoi pensieri,  
Colui avvolto nel buio.



Così, Madonna Addolorata,  
E della pazzia prole dell'amore,  
Non disprezzare l'anima del poeta,  
Che vuol setacciare la luce dal buio.]

Il poeta adesso accoglie come parte di sé Colei a cui qualche anno prima egli aveva preferito altre divinità. L'essere prossimo alla morte da una parte gli fa capire il vero significato del dolore, dall'altra gli rende ben accetta l'immagine triste ed addolorata della Madonna palermitana: come per il poverello d'Assisi, anche per Briffa il dolore diventa il mezzo indispensabile perché tutti si affratellino.

## NOTE

<sup>1</sup> Il primo documento redatto in siculo-maltese risale al 1409. Si tratta di istruzioni date dal Comune di Malta al proprio Ambasciatore presso il sovrano Aragonese. Cfr. UMBERTO BISCOTTINI, *Il volgare a Malta ed una questione dantesca*, in « Il Giornale di Politica e di Letteratura », anno x, fasc. XI-XII, nov.-dic. 1934, pp. 665-672.

<sup>2</sup> Si può sicuramente documentare la presenza in Malta di fra Giovanni di Licata (1460) e Zilio Delia (1479).

<sup>3</sup> La traduzione è mia. L'originale sta in RUZAR BRIFFA, *L-abbar poeziji u tabdita letterarja* [*Le ultime poesie e un discorso letterario*], a c. di OLIVER FRIGGIERI, Malta, Klabb Kotba Maltin, 1973, p. 125. Il suo amore per la poesia italiana è confermato in *Fil-Barrakka ta' Fuq* [*Nei giardini di Barrakka*] (1959), dove il poeta dichiara: « Non sono diventato né Dante né D'Annunzio, / Come sognai nella foga giovanile; / Ma almeno ho vissuto schiavo dell'Armonia, / Almeno ho vissuto nella luce della Bellezza » (cfr. l'originale nell'*op. cit.*, p. 61).

<sup>4</sup> Su questi viaggi cfr. OLIVER FRIGGIERI, *Il-Hajja ta' Ruzar Briffa* [*La Vita di Ruzar Briffa*], Malta, Taqsima tat-Taghrif, 1984, pp. 39, 43, 52, 57.

<sup>5</sup> Le ultime liriche di Briffa sono state pubblicate postume, dapprima in un numero speciale dedicato a *Ruzar Briffa*, della rivista « Lehen il-Malti », vol. XXXII, 1963, n. 5; poi in DWARDU FENECH, *Ruzar Briffa*, Tarxien, Kullegg ta' Wistin, 1964; infine, in RUZAR BRIFFA, *op. cit.*

<sup>6</sup> Questa e le altre versioni italiane sono mie.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 54.

<sup>8</sup> Cfr. *Lehen il-Malti cit.*, pp. 61-63, e RUZAR BRIFFA, *op. cit.*, pp. 84-86.

LIBRARY  
UNIVERSITY OF MALTA